Anno VIII-1855-N.114

L'OPINIONE

Mercoledì 25 aprile

Torino . . . . . Anno L. 40 Semestre L. 22 Trimestre L. 12
Provincie . . . . id. » 44 id. » 24 id. » 13
Svizzera e Toscana . . id. » 54 id. » 30 id. » 16
Francia . . . . id. » 58 id. » 32 id. » 17
Belgio ed altri Stati . . id. » 62 id. » 34 id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 24 APRILE

ROMA E PIEMONTE (1)

I TRE PUNTI - LE CONTRADDIZIONI DI FEDERICO SCLOPIS

Federico Sclopis e Ludovico Sauli sono colpiti da tre punti capitali del progetto di legge che si sta discutendo. La loro sapienza civile e canonica ne rimase stordita.

Il primo punto è l'art. 1 del progetto: « Eccettuate le suore di carità e di S. Giuseppe, « non che quelle comunità degli ordini monastici e delle corporazioni regolari e secolari d'ambo i sessi, che sono precipuamente destinate od all'educazione ed all'istruzione pubblica, od alla predicazione « ed assistenza degli infermi, e che saranno « come tali nominativamente designati in « apposito elenco da pubblicarsi con decreto « reale contemporaneamente alla presente « legge, tutte le altre comunità e gli stabilimenti di qualsiasi genere dei detti ordini « e delle dette corporazioni esistenti nello « stato sono soppressi, e non potranno essere ricostituiti salvo in forza di legge. »

Il secondo punto è l'art. 4: « Sono parimente soppressi i capitoli delle chiese collegiate, non che i beneficii semplici esistenti nello stato, i quali non abbiano annesso alcun servizio, che debba compiersi « personalmente da chi ne sia provvisto. »

Il terzo punto è l'art. 15: « Per meglio e « più efficacemente provvedere agli usi ecclesiastici indicati nell' art. 6 (cioè pagamento di pensioni a frati e monache, di « congrue ai parroci, e per soddisfare ai bisogni del clero sardo in dipendenza della « abolizione delle decime), è imposta sugli « enti e corpi morali in appresso designati « una quota di annuo concorso, la quale è « stabilita nei modi e nelle proporzioni seguenti. » Il concorso tiene, come è noto, una proporzione crescente a misura che si riferisce a reddito maggiore. Gli enti e corpi morali designati a concorrere sono varie specie di benefizi e di stabilimenti ecclesiastici.

Discorrendo sul primo punto i signori Sclopis e Sauli credono la soppressione delle anzidette corporazioni non appoggiata nè in diritto, nè in fatto. Osservano essere elleno legalmente ammesse dalle vigenti leggi, e, determinata questa posizione di diritto, aggiungono che « per quanto si voglia allargare il diritto del governo di far cessare « la personalità civile da esso conceduta ai « corpi morali esistenti sul territorio dello « stato, non si potrà mai estendere l'esercizio di tale diritto al punto di renderlo arbitrario al governo stesso, senza che vi « intervenga una causa imputabile all'indole propria del corpo morale che si vuol « sopprimere, od agli atti degli individui « che lo costituiscono in effetto. » E fin qui noi siamo perfettamente d'accordo.

Siccome poi il ministro proponente la legge si limitò a dire nella sua relazione al senato che le comunità anzidette *hanno cessato di produrre quelle sociali utilità che li resero meritevoli nei tempi andati*, e che lo stesso ministro soggiunse *che non sarà mai vietato ai religiosi ed alle monache delle comunità soppresse di associarsi e riunirsi per uno scopo religioso e di convivere se vogliono*, ecc., così i signori Sclopis e Sauli deducono che il ministro stesso non scorge verun pericolo per lo stato nell'esistenza dell'associazione, che è l'essenza di quelle comunità; e siccome eglino non riconoscono motivo di torre alle medesime la personalità civile, finchè la loro esistenza non sia *evidentemente dimostrata perniciosa allo stato*, perciò non possono per nulla accomodarsi al proposto progetto. E qui i signori Sclopis e Sauli non danno più saggio di quella chiarezza d'idee di cui si credono in possesso.

Infatti, la personalità civile accordata ad un'associazione è un beneficio dell'autorità civile, il divieto di associarsi è una violenza od una punizione per parte della stessa autorità. Ora un benefizio permanente deve essere contraccambiato da un'utilità permanente e proporzionata all'importanza del beneficio. La personalità civile di una corporazione introduce una specie di fidecommesso perpetuo, epperciò altera l'equilibrio sociale in proporzione sempre crescente. La vita dei cittadini naturali è un nulla in confronto di quella del cittadino fittizio, che superstite alle mietiture della morte, tutti i giorni s'impingua delle altrui spoglie; che attraversando i secoli assorbe sempre eredità e legati, e quando adir non possa eredità e legati, trova ancora nei donativi e nei facili risparmi una sorgente di nuovi acquisti e di crescente potenza; che capace di ricevere ed incapace di alienare, è nell'ordine naturale un assurdo, nell'ordine economico un imbarazzo, nell'ordine politico il principio di una finzione, che trasportando la proprietà fuori dell'individuo ne altera il concetto per via di un dominio tutto artificiale.

La personalità civile pertanto di una corporazione od ente artificiale qualsiasi debbe essere giustificata costantemente da speciali cospicue utilità, che, cessando di essere presenti, segnano il punto normale in cui quella personalità deve dichiararsi scaduta. E questa dichiarazione è un diritto insieme ed un dovere dell'autorità civile, perchè tale personalità è una produzione esclusiva del civile legislatore, dal cui prudente giudizio deve dipendere come nel principio e nei modi, così nella durazione e nel termine.

Ma dall'accordare e conservare, oppure ritogliere ad una corporazione la personalità civile, all'impedire poi che i membri, i quali la compongono, non possano più convivere insieme colle rispettive pensioni ed altri individuali prodotti, e mantenersi in associazione finchè loro piaccia, evvi un gran tratto. Questo sarebbe un'arbitraria violenza od una punizione, e ad essere in diritto di andarne esenti, basta bene che tali associazioni ridotte a semplice naturale condizione possano giudicarsi, se non utili, almeno innocue.

Strana poi e sorprendente affatto è specialmente per parte di Federico Sclopis l'asserzione che *quando ragioni intrinseche esistessero e fossero evidentemente provate tali che giustificassero la deliberazione del governo di eliminare il corpo morale, rimarrebbe a vedere se sia il caso di applicare ai beni da tale corpo morale posseduti la regola delle successioni vacanti*. Questa regola (proseguono i due senatori) secondo il nostro giuspubblico interno, si applica nei casi di soppressione in genere di un corpo morale, *ordinata dall'autorità che l'aveva creato*. Ma, conchiudono, nella nostra fattispecie la cosa è ben diversa.

Federico Sclopis, senatore nel 1855, così discorrendo si mostra in perfetta contraddizione con Federico Sclopis deputato e guardasigilli nel 1848. La camera nazionale discuteva allora un progetto di legge per soppressione della compagnia di Gesù, delle dame del sagro cuore e degli oblati. Il primo alinea dell' art. 3 era così concepito: — « Tutti i beni e ragioni di qualsivoglia sorte per dette corporazioni a qualsivoglia titolo posseduti, si intenderanno e si dichiareranno irrevocabilmente devoluti in piena disposizione dello stato. » — Ora, in appoggio di questa disposizione sorgeva nella tornata del 20 di luglio il signor ministro di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici e discorreva in questi precisi termini: « Io « prenderò la parola per far presente alla « camera ciò che si è fatto altra volta in « congiunture pressochè uguali alle presenti, ciò che si è fatto quando si è soppressa (nel 1773) la compagnia di Gesù. « Il governo tiene per *uguale* il caso di una « soppressione generale di un ordine religioso a quello della cessazione *per legge* « *speciale* dell'esistenza di quell'ordine nello « stato. »

E siccome prima del ministro il relatore deputato Cornero aveva addotto l'esempio della costituente francese, che nello scorso secolo aveva collocati in piena disponibilità della nazione i beni delle corporazioni regolari civilmente soppresse, il signor Sclopis soggiunse: « Sarà forse bene che la camera « invece di soffermarsi sull'esempio testè « citato dal signor relatore, il quale avrà la « sua opportunità, per non discostarsi dai « nostri usi antichi, i quali possono avere « pure qualche importanza presente, e forse « qualche opportunità futura, abbia la compiacenza di sentire come si procedette allora riguardo ai beni dei gesuiti. I beni « del patrimonio gesuitico furono incorporati nel patrimonio dello stato, l'amministrazione ne fu data all'economato generale di fatto, ma la direzione dell'amministrazione fu consegnata a quella commissione che prese il nome di azienda « dell'asse ex-gesuitico. Dopo di avere così « combinata l'amministrazione di quei beni, « il governo provvide per la realizzazione « dei medesimi e per la destinazione dei « proventi.... Gli stessi principii che sono « *qui* consecrati lo furono diggià in *allora*, « ed io crederei che si potrebbe provvedere « in massima non dissimile da quanto si è « in allora provveduto. »

Dopo queste parole il signor Sclopis, guardasigilli nel 1848, traeva fuori le regie patenti del 13 ottobre 1778 in prova di quanto aveva detto, le leggeva alla camera e così conchiudeva: « Dalla lettura di questo « documento la camera si può far capace « del modo col quale si procedette; allora « vi fu un incameramento di questi beni, vi « fu destinazione data dal governo *solo* « *senza concorso di nessun'altra autorità.* » (Veggasi la *Gazzetta Piemontese* del 1848, N. 187).

Dunque nel 1848 il ministro Sclopis non vedeva per l'applicazione della regola delle successioni vacanti la necessità che la soppressione di un corpo monastico fosse ordinata *dall'autorità che lo aveva creato*; teneva il caso di una soppressione generale di ordine religioso per relativamente *uguale* a quello della cessazione *per legge speciale*, dell'esistenza civile di quell'ordine nello stato; dichiarava che sopprimendosi nel 1848 dal governo i frati e le monache di cui era quistione, si potrebbe provvedere sui loro beni *in massima non dissimile* da quanto si era stabilito colle regie patenti del 1778. Ma nel 1855 il senatore Sclopis ha cambiata affatto la testa, ed associandosi Ludovico Sauli, passano entrambi a citarci persino la niente autorevole autorità dell'ideologo Emanuele Kant in proposito per persuaderci che il diritto dello stato di abolire i corpi morali della natura di quelli di cui ragioniamo, è subordinato alla « condizione assoluta, che « l'opinione religiosa del popolo sia cambiata, vale a dire che la religione a cui si « riferiscono quei corpi morali abbia cessato di esistere. »

Sublime sistema di giustizia e di diritto, che non ha altro difetto che di mancare di prova; sistema, di cui nel 1848 Federico Sclopis non aveva ancora cognizione, o se l'aveva, sarebbe stato pronto a combattere.

Dacchè Federico Sclopis e Ludovico Sauli per acquistare allo stato il diritto di sopprimere corporazioni monastiche d'ordine cattolico richieggono che la popolazione divenga prima tutta maomettana o bramina, perchè così avrebbe sentenziato Emanuele Kant, di cui si sono fatti discepoli; resterà cosa affatto superflua di dimostrar loro che l'attuale ingombro di corporazioni monastiche nel nostro stato è cosa non solamente inutile, ma pur troppo fattasi minacciosa alla tranquillità dello stato, ed alla conservazione degli ordini costituzionali, è tal piaga morale che fa presentire crisi funeste se ancor si ritardi di porvi il dito ed il ferro di sapiente chirurgo.

Qual fu il risultato della reintroduzione delle corporazioni monastiche dopo il 1814? Professando in parole povertà evangelica, non seppero star contente alle discrete ricevute dotazioni, e fino al 1828 si travagliarono di soppiatto a spogliare lo stato, e lo spogliarono continuamente di beni che anticamente ecclesiastici erano però divenuti legalmente demaniali, ed in compenso dei quali lo stato pagò sempre le congrue e le pensioni stipulate già colla chiesa. A questa continua depredazione intesero i frati con finissimi ma or noti intrighi di corte, di confessionale e d'influenti eccellentissime cuffie, innanzi alla potenza delle quali veniva meno la forza dei magistrati, ed il coraggio stesso degli integerrimi Calvi e Barbaroux. Satolli, quantunque non mai sazi, beati di pinguedine e di ozi, la corruzione loro fra schifosissimi vizi non potè più restare sufficientemente occulta, e Carlo Alberto vedevasi costretto sino dall'esordire del suo regno a chiedere due visite apostoliche riformatrici, l'una per la Sardegna, l'altra pel continente. Monsignor Ranaldi arcivescovo di Urbino veniva inviato dal papa in Sardegna con uditore e segretario a tale uopo, ma appena eseguiti alcuni atti di giusta severità moriva non senza voce di apprestato veleno, nè più trovandosi perciò fra i prelati pontificii chi volesse surrogarlo, fu forza di lasciar compiere gli atti dall'uditore monsignor Varesini che si limitò poi ad eseguire in fretta poco più che le indispensabili formalità, non vedendo il giorno di uscirsene sano e salvo dall'isola.

Il cardinale Morozzo era visitatore apostolico dei frati sul continente. Il teologo ed avvocato collegiato Monti, segretario apostolico, era l'anima delle riforme. Lottò con coraggio, ma soccombette alle ire delle cocolle, e moriva dicendosi ammazzato dalle arti dei frati.

I frati volevano assolutamente predominio, dovizie, nessuna riforma ed occupazione di cattedre vescovili per rendersi più forti alla corte, dove il loro credito sul principio del regno Albertino era effettivamente venuto meno. Perciò colle influenze di Roma trassero a Torino un ministro, che per le informazioni avute di Spagna sapevano che avrebbe restaurato il secolo d'oro dei frati. Fu questi il Lamargarita, condotto agli affari esteri dagli abili ufficii del cardinale segretario di stato, sicchè la legazione pontificia in Torino ne veniva informata da Roma molto prima che il segreto trapelasse nella capitale del Piemonte.

Come abbiano poi frati e monache usufruttata la non sospettosa pietà del possente e divoto ministro non occorre narrarlo neppure a Federico Sclopis ed a Ludovico Sauli. Ecco gli effetti della personalità civile dei conventi in Piemonte: spogli dello stato e viziosità sino all'epoca costituzionale, fomentata dall'ozio e dalla mollezza.

Ma v'ha di peggio. Le dottrine che s'insinuarono nei conventi, e che non soggiaciono a vigilanza di sorta per parte dell'autorità civile; che s'infiltrano nelle giovani menti delle monastiche reclute senza speranza di vederle ritemperate da un nuovo contatto coi cultori della civile sapienza, sono la più grave minaccia alla pubblica moralità, alla conservazione e svolgimento dello statuto, alla tranquillità delle famiglie e dello stato. I giornali conosciuti qual produzione o idoli esclusivi dei conventi ci porgono la prova. La vilipesa memoria di Carlo Alberto, gl'insulti all'augusto suo successore, le invettive e diffamazioni personali, che già diedero luogo a tanti processi ed a tante condanne di un conosciuto organo fratesco della capitale, ci porgono un saggio della morale anche più trista che tra le segrete pareti s'insinua e si pratica. Le aspirazioni contro gli ordini costituzionali giunsero testè in altro confederato periodico, ad annunziare persino pubblicamente la *speranza* che tra non molto la bandiera tricolore sarà nuovamente surrogata dall'antica. Non parliamo del linguaggio che adoperano per supplire alla disfatta degli argomenti nelle loro polemiche. Essi corrono freneticamente fin su la forca a strappare i teschi dei malfattori per collocarli a destra ed a sinistra dell'immagine or di questo or di quel civil magistrato, e quando han gridato empii, atei, ladri, assassini dietro questa o quella nominata persona e gettata la confusione e lo sbalordimento nelle deboli menti, e seminate personali inimicizie, e turbata qua e là la pace domestica, non sembrano ancor soddisfatti.

Mentre il pubblico linguaggio fratesco tra noi ha superato oggidì l'audacia provocante di quello che tenevano i loro antecessori in Francia poco dopo il 1789, quali voci non dovrem credere che partano dalle occulte cattedre e dai confessionali di costoro, che la crittogama ed il cholera, il terremoto e le tasse, i colpi apopletici e la guerra attribuiscono pubblicamente all'esistenza del subalpino statuto? che dopo di avere per trent'anni spogliato lo stato, gridano ai ladri ed agli assassini contro coloro che giustamente esigono che si restituisca il mal tolto?

Se dopo queste brevi ma incontestabili osservazioni v'ha ancora chi dubiti della

(1) Vedi il N° 111.

perniciosa conservazione della personalità civile ai conventi, che di tanto moltiplica i mezzi di nuocere, di quanto più agevolmente li arricchisce e li fa politicamente possenti, noi dichiariamo che la parola ci vien meno, e facciam voti che ad un nuovo stadio della rivoluzione italiana che potrebbe non esser lontano, non si verifichino quei timori di tremende catastrofi, a prevenir le quali è saggiamente diretto il progetto del ministero.

Ma vi sono ancora due altri punti capitali in questo progetto. Essi non riguardano più i frati, e noi avremo tempo ad occuparcene prima che il senato sia giunto alla votazione sull'articolo quarto.

SENATO DEL REGNO

La seduta d' oggi non offerse per lungo tratto di tempo cose notevoli di speciale memoria. Il discorso del senatore Della Torre, che non giunse sino al nostro orecchio, e che dobbiamo giudicare soltanto dalla risposta che vi contrappose il signor ministro guardasigilli, non fu che la consueta recriminazione contro gli atti del governo, recriminazione di cui non siamo sicuramente alla prima edizione. Il ministro Rattazzi non ebbe grande fatica a combatterlo, ed anzi il suo discorso si limitò a mostrare come, nel prender possesso di alcuni dei locali goduti dalle corporazioni religiose, in occasione che si manifestò il cholera nella capitale del regno, il governo avea obbedito all'imperioso dovere di tutelare la pubblica salute, ed avea in ciò incontrato la più ingiustificabile opposizione per parte dell' autorità ecclesiastica della diocesi.

Le altre poche osservazioni che addusse contro l'opinione dei senatori Sauli e Sclopis bastarono a dimostrare la logica inconcepibile di questi due oppositori alla legge, i quali premettono di trovarla giusta e necessaria per conchiudere a rigettarla senza indicare poi con qual'altri mezzi vogliono soddisfare all' esigenza della giustizia e della necessità, cui essi medesimi riconoscono.

Tennero dietro all'orazione del ministro due lunghi discorsi, l' uno in favore della legge, l'altro contro della medesima, letti dai senatori Pinelli e Collegno Luigi. Percorrendo un campo già solcato per tutti i modi, non potevano questi due oratori trovare gran copia di ragionamenti inesplorati. Furono però più o meno attentamente ascoltati e crediamo che forse le loro orazioni saranno con maggiore efficacia rilette.

Parlò per ultimo il senatore Siccardi ed a questo nessuno vorrà contendere il trionfo della giornata. Noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori ripetendo nella massima sua integrità questo splendido discorso che affascinò ed elettrizò tutto l'uditorio. L'eloquenza di questo senatore è troppo conosciuta perchè vengano adesso le nostre lodi a confermarla. Nei fasti della nostra vita parlamentare non havvi una legge di qualche importanza la quale non abbia avuto il merito di provocare la parola tanto autorevole di questo distinto uomo di stato. Ed è principalmente come uomo di stato che il conte Siccardi suole trattare le controversie ed ha trattato quest'oggi la questione sottoposta al senato.

Dacchè gli uomini del passato osano di continuo rinfacciare alla parte liberale le gare insorte colla corte di Roma, era ben giusto che il ministro, del cui nome si fregia quell'atto che tanto indispettì i clericali, venisse a mostrare come queste gare e le spiacevoli conseguenze che ne vennero debbonsi ascrivere a colpa di quegli uomini della ristorazione e delle indecorose concessioni da essi fatte alle insaziabili pretese dei preti. Noi non sappiamo quale atleta tenterà di distruggere l'effetto prodotto dalle parole di questo oratore: i cavilli forensi sono impotenti a questo scopo per quanto studiosamente possano ammonticchiarsi l'uno sull'altro. Attendiamo del resto i nostri avversarii in questo difficile cimento; ma abbiamo la ferma lusinga che, nell'animo degli imparziali, se mai avesse potuto germogliare qualche dubbio, questo fu in oggi radicalmente e per sempre dissipato.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica il seguente R. decreto in data 13 corrente:

Art. 1. Vacando qualche cattedra in una delle università del regno, i titoli dei candidati alla medesima saranno sottoposti all'esame preparatorio di una commissione nominata dal ministro, e composta di professori o dottori collegiati, ed anche di altre persone notoriamente versate nella scienza di cui si tratta.

Tale commissione sarà presieduta da un membro del consiglio superiore o da un membro di un consiglio universitario.

Art 2. La commissione emetterà il suo parere sul merito scientifico, e sull'attitudine all'insegnamento dei singoli candidati, indicando la persona, o, a merito eguale, le persone da preferirsi; tale preavviso sarà quindi dal ministro comunicato al consiglio superiore per il parere definitivo, in conformità dell'art. 14 della legge 4 ottobre 1848.

— S. M., con decreto del 13 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato decorare della croce di cavaliere dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. Tommaso Rossi, vicesindaco di Romagnano.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Spedizione d'Oriente. Il 23 corrente, erano tratti in mezzo al porto di Genova per salpare alla volta d'Oriente, il piroscafo inglese il *Craesus* con a rimorchio la nave a vela il *Pedestrian*, che trasportano, oltre ai viveri del corpo di spedizione, buona parte del personale delle sussistenze e del treno d'armata, non che del materiale d'artiglieria e del treno.

In quel momento le altre navi inglesi destinate al trasporto aveva pure inalberato i segnali del caricamento e della prossima partenza. Infatti nello stesso giorno si mise mano al caricamento dei carri dei battaglioni di fanteria cui terrà tosto dietre quello delle truppe.

Le truppe che prenderanno imbarco in questa prima operazione sono le seguenti:

Il quartier generale principale;

Lo stato-maggiore della brigata di riserva;

Il primo reggimento provvisorio di fanteria;

Lo stato-maggiore del 2 reggimento di fanteria e i due primi battaglioni del reggimento stesso (battaglioni di Piemonte);

I battaglioni provvisorii del 1, 2, 5 dei bersaglieri;

Lo stato-maggiore della brigata d'artiglieria da piazza, e 3 compagnie della brigata stessa;

La compagnia mista d'operai.

Le batterie 7.a e 10.a d'artiglieria di battaglia.

I carabinieri reali.

Le cinque prime colonne della prima compagnia del treno d'armata.

Una buona parte del personale d'intendenza d'armata, di quello sanitario, delle sussistenze e della compagnia infermieri.

Distaccamento degli infermieri.

Con questa opportunità ci è grato di poter accertare che i viveri e foraggi sono copiosi ed in buona condizione. (*Gazz. piemontese*).

— Si ha notizia che la piro-fregata la *Costituzione*, su cui erano imbarcati il personale degli ospedali, le suore di carità, il corpo sanitario ed alcuni uffiziali, è giunta in Costantinopoli dopo sei giorni di navigazione. (*Gazz. di Genova*)

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Arona, 22 aprile.

Il tronco di ferrovia da Novara ad Oleggio è compiuto; quello da Oleggio ad Arona verrà anch'esso condotto a termine fra pochi dì. Il ministro de'lavori pubblici, accompagnato dal commend. Bona, dall'ispettore Negretti e dagl' ingegneri Someiller, Grandis, Mattei e Regis, ne visitava ieri le principali opere percorrendo il primo tronco in locomotiva, ed il secondo per lungo tratto a piedi. Giungeva quindi alla nostra città sul far della sera e pigliava alloggio all'*Albergo Reale*. Davanti al medesimo, che sorge a brevi passi dalla stazione erasi pochi minuti prima ancorato il nuovo piroscafo *S. Bernardino* condottovi da Pallanza sotto l' ispezione dell' ingegnere provinciale Rossi e del direttore Ponzoni per le prove di collaudamento e relativo atto di ufficiale accettazione. A tale scopo il medesimo sig. ministro coll'onorevole commissione saliva questa mane sul detto piroscafo, che di qui facevasi dirittamente correre a Magadino (53 chil.) e da Magadino, dopo breve dimora agli scali d'Intra e di Pallanza, ritornare ad Arona con un carico di 25 tonnellate in verghe di ferro e sacchi di ghiaia. La prova riuscì sotto ogni rispetto soddisfacente: a norma del capitolato tutta la corsa veniva costantemente eseguita con velocità di 20 chilometri per ora, in ragione di 34 giri di ruota per minuto e col consumo di chilogrammi 4,40 di litantrace inglese per ora e per cavallo nominale.

Al ritorno l' autorità municipale aronese e la banda civica presentaronsi a fare omaggio e festivo accoglimento all' operoso e scienziato ministro, il quale, visitato l'edifizio della dogana, ripartiva tostamente alla volta di Novara.

In tal occorrenza ebbimo sicura notizia, che al 1.° di maggio prossimo incomincieranno le regolari corse dei regi piroscafi sul Verbano in coincidenza con quelle della ferrovia da Genova e Torino ad Oleggio, e continuate quindi sino alla nostra città col mezzo di vetture celeri.

La intiera linea poi, mercè le sollecite cure dell'ispett. Negretti, autore del piano, e dell'ingeg. Mella che ne sorveglia e dirigge i lavori, sperasi vederla attuata coi primi di giugno, ove il tempo continui propizio a non interrompere quelle ultime e più necessarie opere di terrapieni e murature che ancora rimangono a fare intorno alla stazione, ed ai moli di accesso per le navi. Uno di questi verrà anche più presto ultimato onde fin dalle prime corse provvedere all'approdo dei regi batelli con permanente scalo e più possibilmente sicuro contro i pericoli e la molestia dei venti in questa tuttora indifesa rada.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO.

Tornata del 24 aprile.

La seduta è dal presidente aperta all'una e mezzo. Si dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Seggono sul banco del ministero Cavour, Rattazzi e Cibrario; quindi anche Durando e Paleocapa. Tre di questi, Cibrario, Paleocapa e Durando, sono senatori.

Le gallerie pubbliche, come le tribune riservate e quelle dei deputati e dei diplomatici sono molto affollate. L'assemblea è pur numerosissima. Contiamo 93 senatori, mentre il loro numero totale è di 110.

Seguito della discussione sulla legge per soppressione di comunità religiose.

Continua la discussione generale.

La Tour torna anzi tutto sul fatto dei conventi occupatisi durante l'invasione del cholera. Mentre lo statuto proclama inviolabile la libertà personale ed il domicilio, e vuole che si dia un' indennità a chi è espropriato per causa di pubblica utilità, il signor guardasigilli scrisse tre lettere a superiori di conventi, ingiungendo loro di sgombrare, sotto pena di esservi costretti dalla forza. Poco dopo infatti si entrò in questi conventi per mezzo di scalata e di rottura. Questo atto sarebbe solo potuto commettersi in Turchia, e fa vedere che da noi la volontà personale dei ministri sta dissopra alle leggi. Si potrà dir costituzionale un paese dove c'è tanto arbitrio ministeriale? La legge che si propone poi è analoga agli statuti di Normandia, i quali dichiaravano che i servi erano *taillables et corvéables à merci.* Essa è contraria ai concordati, ai canoni della chiesa, allo statuto, alla giustizia ed all'equità, e condurrà all'arbitrio ed alla persecuzione religiosa.

Rattazzi, guardasigilli e ministro dell' interno: Mi duole che persone autorevoli per canizie, e dirò anche pel ministero che rivestono, incriminando il progetto di legge, sieno trascese in gravi accuse ed insinuazioni contro il ministero. La moderazione di cui questo fece prova, nella lotta che dovette sostenere, fatto bersaglio dalle calunnie di coloro che osteggiano il progetto, pareva richiedesse un' eguale moderazione in questo recinto. Che se il ministero volesse accettare la lotta su questo terreno, non mancherebbe nè di armi nè di materia; me esso crede provveder meglio alla sua dignità lasciando le recriminazioni e limitandosi a rispondere alle accuse.

L'onorevole maresciallo accennò ad un fatto, che formò già oggetto di discussione nell'altra camera, e parlò di violata costituzione, di Turchia, di abuso da parte del governo. Ma esso ha mal scelta l' occasione.

Il governo ha diritto e dovere, quando la necessità lo richiede, di provvedere. Egli avrebbe avuto una grave risponsabilità in faccia al paese, se avesse colla sua negligenza lasciato che il morbo prendesse più funeste proporzioni. Quando le proprietà sono possedute da un corpo morale, la sola indennità dovuta è quella di somministrare un altro locale che serva agli stessi usi; ed il governo lo offerse, anzi fece le più vive istanze all'autorità ecclesiastica, perchè si acconciasse a quel necessario provvedimento. E qui dovrò dar lettura delle corrispondenze tenute, perchè si riconosca che il torto non fu del governo, ma dell'autorità ecclesiastica, che rifiutò qualunque offerta: contegno tanto più strano in quanto che nelle altre città aderì facilmente a che si occupassero i locali necessari.

Qui il ministro legge una lettera scritta al vicario, in data primo agosto, quando si eran cioè già manifestati alcuni casi di cholera, in cui gli annunziava che pel servizio degli ospedali occorrevano i conventi dei Domenicani, degli Oblati, di Santa Croce e delle Cappuccine. Pei due primi, si sarebbero avvertiti i superiori; per gli altri, si sperava che l'autorità ecclesiastica avrebbe presi gli opportuni provvedimenti e che le monache avrebbero dato con rassegnazione questa prova di carità, salvo a rimborsare le spese del trasporto e ad un equo assegno a quelle che si fossero determinate a viver fuori di convento. L' autorità ecclesiastica voleva discutere sulla necessità del provvedimento ed il ministero rispondeva che il governo, supremo giudice di ciò che convenisse al bene pubblico, non poteva entrare in tale discussione; che la violata clausura e gli altri inconvenienti, contro cui l'autorità ecclesiastica protesta, sarebbero stati da imputarsi a lei sola, che non aveva voluto sottomettersi a ciò ch'era per lei da considerarsi come forza maggiore, nè secondare il governo; che il monastero d' Asti era già allestito; che si sarebbero presi gli opportuni concerti per quei riguardi che fossero dovuti a monache vecchie od inferme; che il ministero era, del resto, deciso di reprimere ogni scandalo e di far valere i diritti del potere civile.

Ora domando se il governo, che adempiva ad una sua missione in forza delle stesse leggi, dello statuto, sarà da rimproverarsi per le conseguenze del rifiuto dell' autorità ecclesiastica?

Risposto così ad un' accusa personalmente direttami dall' onorevole maresciallo, sarò nel resto brevissimo, giacchè si rispose già in gran parte dai due senatori che parlarono favorevolmente al progetto. Nè sono le difficoltà cresciute pel discorso dell' on. maresciallo. Egli si limitò a dire che la legge è contraria allo statuto ed alla giustizia, scalza i fondamenti della società, conduce all' arbitrario; ed a me basterebbe affermare che la legge è conforme allo statuto, che rispetta le basi della società, che nulla ha d' arbitrario (*ilarità*). Ma mi appoggierò ai due membri stessi dell' ufficio, che respingono il progetto; i quali ammisero pure la necessità di una più equa ripartizione dei beni ecclesiastici e la convenienza di ridurre gli ordini religiosi; ammisero esser contrario alla giustizia che il bilancio abbia ad esser gravato di un milione per spese di culto. Ed infatti a costa di beneficii di 100ᵐ. lire veggonsi beneficii di 500; e sarà questa disparità consentanea alla religione? È sterminato il numero di 9000 frati per un paese la cui popolazione giunge appena a 5 milioni. Quando le rendite della chiesa giungono a più di 14 milioni, è ingiusto che debba spendere anche lo stato. Ma i due onorevoli membri non consentono nei mezzi, e dovevano essi allora indicarne altri che fossero più conformi a giustizia. Se non che l' aver essi taciuto mi dà a sospetter forte che i mezzi proposti dal governo siano essi i soli possibili. Infatti si confondono collo scopo stesso considerato come giusto ed opportuno anche dagli on. oppositori; giacchè si vuole appunto imporre una tassa sui beneficii vistosi a favore dei più meritevoli e meno retribuiti; si vuol togliere la civile esistenza a molte delle troppe corporazioni religiose; si vuol sgravar il bilancio, sopperendo colle rendite ecclesiastiche eccedenti.

Certo che col progetto non si vien a conseguire quel più perfetto riparto che sarebbe a desiderarsi; ma il governo volle contenersi nei limiti dell'autorità civile. E perchè non possiamo ottenere la perfezione, non faremo noi nemmeno ciò che è in facoltà del potere legislativo? Non accetteremo qual meno perfetto che pur migliori le condizioni delle cose?

Fu abbastanza risposto alle obbiezioni desunte dallo statuto e dal diritto di proprietà; lo fu specialmente dall' on. sen. Mameli. Gli oppositori contestarono ogni giustizia, quando da parte delle società religiose non ci fosse demerito o danno. Ma per togliere loro la personalità civile, io dico esser sufficiente risulti che non sono più utili. L'esistenza civile è un privilegio, che non può esser concesso se non in corrispondenza di un vantaggio; cessato questo, il privilegio stesso è per sè un danno, giacchè fa uomini inutili alla società e sottrae beni al movimento. Del resto, domanderei agli on. oppositori come vorrebbero determinare il caso in cui si debba far cessare il privilegio. Commetteranno ai tribunali? Ma allora vorrà essere l' effetto di una sentenza e si dovranno necessariamente sentire le discolpe dei membri delle corporazioni. Si porterà il giudizio innanzi al parlamento? Ma non sarebbe neppur possibile che il parlamento li condannasse senza ascoltarli; ed allora vedasi quanto la cosa sarebbe opportuna. Non c' è dunque che un voto politico, il quale dichiari cessato il privilegio col cessar dell' utilità, ed è incontestabile che sia cessata, per le corporazioni che si vogliono sopprimere. Questa soppressione profitterà quindi anche all'interesse religioso, giacchè non può esser utile alla società religiosa una corporazione che più non lo sia alla civile.

L' on. arcivescovo di Chambéry disse che i parroci ricusano i sussidi che loro verranno da una legge ingiusta. Io non so per verità quanto possa l'on. Billet farsi interprete dei parroci dello stato; so bensì che alcuni hanno protestato, ma non credo che protesteranno tutti; e se anche tutti, la rinuncia non potrebbe esser accettata. Non ci sollecita la necessità dell' uno o dell' altro individuo, bensì provvedere all'interesse dello stato e della che può accontentarsi del poco, ma vogliamo giustizia, la quale vuole che chi ha il meritorio ufficio della cura delle anime sia anche convenientemente retribuito; all' interesse della religione, chè sarà più facile poi trovare parroci, che abbiano virtù, dottrina, autorità consentanee al loro ministero. Duolmi vedere che un onorevole prelato abbia così poco a cuore la posizione di di tanti miseri parroci, che hanno a mala pena di che sostentarsi, ma questa non può essere una ragione contro la legge nè che faccia meno lodevole lo scopo che il governo si proponeva.

Sclopis dice che i membri delle varie frazion dell'ufficio centrale si riservano a rispondere in fine della discussione.

Pinelli legge un lungo discorso in favore del progetto, tendente a provare la giustizia intrinseca della riforma, che tardò anzi troppo; l'autorità del potere civile in simili materie, appoggiata a leggi ad esempi molti; l'opportunità del provvedimento, in favore della religione stessa. Ribatte quindi le osservazioni degli oppositori dell' uffizio centrale e dice che il senato non vorrà fallire alla missione di conservare l' indipendenza del poter civile, come già la conservarono gelosamente gli antichi nostri magistrati.

Luigi Collegno, dopo un preambolo, in cui combatte l'opinione di Musio che l'assemblea francese non facesse più di quel che fece S. Luigi ed in cui dice che il papa può solo pascere il suo gregge, combatte il progetto appunto perchè il guardasigilli nella relazione addusse la ragione del bene economico e del bene morale. Quante frodi, rapine, proscrizioni non coonestò questa speciosa teoria del bene morale? Con essa anche il comunismo stabilirà più aperte le sue dottrine, finchè venga il momento di tradurle in atto. Si spoglieranno i ricchi pel bene morale; si spoglieranno i prodighi per antivenire un male morale. L'oratore affretta coi suoi voti il giorno, in cui la società ritorni ad un criterio del giusto e dell'onesto che sia più sicuro del giudizio privato. Bene morale vuolsi la cessazione di una vita, che si chiama oziosa, e che è vita di orazione e di

perfezionamento nelle cristiane virtù. Rigetta il progetto per le ragioni già addotte nel suo opuscolo e pel fatale principio a cui si volle nuovamente appoggiarlo del bene morale come misura di giustizia.

Siccardi: Prima di parlare dell'oggetto speciale di questa legge, mi permetterete che io rivolga uno sguardo ad una serie d'eventi, che, sebbene remoti, avranno una diretta influenza sulla presente discussione. Ricorderò un fatto non contestato. Quando fu concesso lo statuto, si manifestò nella nazione un vivo e generale desiderio di riforme negli ordini ecclesiastici. Le discussioni accese e prolungate, che agitarono il nostro parlamento, sorsero dalla lotta tra quel desiderio, che voleva essere soddisfatto, e gli ostacoli che vi si opponevano. Sarebbe errore, ingiustizia il supporre che tal commovimento nascesse da indifferenza per le cose di religione, o da insensato rancore contro il ceto ecclesiastico. Era rivelazione di un sentimento intimo di tutti, degli ecclesiastici stessi, che gli ordini ecclesiastici non erano più d'accordo colle massime adottatosi in altri paesi, colle condizioni civili e politiche del nostro. Sarebbe stata per noi imprudenza il precorrere nelle riforme, quando le relazioni colla chiesa erano da noi quello che in gran parte dei paesi cattolici, e nella Francia stessa, fino al 1789. La religione cattolica uscì pura ed incolume dalle lotte rivoluzionarie, ma il vecchio edificio ecclesiastico crollò e Napoleone si guardò bene dal rialzarlo. Ciò che fece altrove la rivoluzione, lo fece da noi la conquista, e se non allignò qui quella torbida libertà, allignarono principii di legislazione riconosciuti anche dalla chiesa, un diritto pubblico ecclesiastico, che, mentre tranquillava le coscienze, appagava la ragione dell'uomo e del cittadino. Gli ecclesiastici erano a quei tempi, se non contenti, quieti; eppure Napoleone non concedeva nè giurisdizione eccezionale, nè privilegi; non lasciava istituire nuovi ordini religiosi, che dichiarava anzi formalmente soppressi; vietava alla chiesa ogni possedimento territoriale. Non pertanto era chiamato ristoratore del culto cattolico. Se poi venne scomunicato, fu perchè voleva pigliarsi Roma e commetteva violenza contro la persona del papa. Venne la ristorazione da noi, epoca faustissima, perchè ridonava al Piemonte una casa che è sempre stata inseparabile dalla nazionale indipendenza; ma vi furono uomini che con un tratto di penna vollero far rivivere l'antico edificio cogli antichi errori. Fossesi almeno fatto rivivere anche l'antico vigore di resistenza; ma no, ad ogni incalzante istanza si cedeva, e c'è un documento che io vorrei cancellato dalla storia del Piemonte, quello del 1828, con cui il governo improvvidamente si spogliava dei beni provenienti dalle soppressioni, compiute dal regime francese, beni che gli altri governi eransi ritenuti, e che noi avremmo almeno dovuto, adoperando con più giusta misura, assegnare come congrua a'membri del clero più meritevoli e meno provveduti. Molto si diede a chi già molto aveva; i poveri parroci furono negletti. E per corrispettivo avevasi sanatoria di fatti commessi non da noi, ma dal governo francese. Vorrei pure poter eccettuare l'amministrazione degli ultimi anni, che corsero prima dello statuto; ma una deplorabile influenza continuava ad aggravarsi sul Piemonte e, negli affari ecclesiastici, prevaleva sempre ai consigli di sapienti e coraggiosi ministri ed alla pubblica opinione, in tante altre parti del governo facilmente ascoltata. Ed io (*vivamente*) tengo come un'onta, che per 12 anni abbia un ministro continuata quella sua politica, che ci spingeva a così tristi risultati; e l'abbia continuata con provvedimenti così estremi da compromettere quei principii stessi ch'egli voleva sostenere. (*Bene! Bravo! - Il conte Solaro della Margarita trovasi presente, nella tribuna dei deputati*).

A mutare le sorti del paese venne lo statuto; e qual meraviglia se con esso un vivo, un impaziente desiderio di riforme ecclesiastiche? Sarebbe stato imprudente, ingiusto, compromettente forse un troppo lungo soprastare. Quanto a me, eccovi ciò che avrei desiderato. Esonerato il tesoro da ogni spesa di culto; assicurata una sussistenza onorevole al clero, all'infuori da ogni discussione del parlamento; — il ricco patrimonio della chiesa dava grande agevolezza a ciò fare — scemate le diocesi, pochi i capitoli; i vescovi onoratamente provveduti; migliorata la sorte dei parroci, perchè fossero sottratti a quell'umiliante necessità del dover stendere la mano e graduar quasi i loro servizi religiosi, in proporzione dell'offerta; — ciò aveva fatto Leopoldo di Toscana e n'era stato lodato — provveder gl'istituti destinati all'educazione del clero, giacchè si tratta di un interesse vitale per lo stato. Un clero nazionale lo ebbe già il Piemonte e nelle lotte per le nostre prerogative il governo trovò in esso sussidio di lumi ed autorità. L'educazione religiosa appartiene al clero, che vorrei si persuadesse una volta a cercare la sua autorità e la sua forza nel rispetto dei cittadini, giacchè il prestigio è omai cessato per tutti. (*Bravo! bravo!*) Ed io vorrei grande l'influenza del clero, perchè la vorrei indiretta al suo fine; e profondamente mi duole che ora la sprechi a promuovere interessi non suoi, sinchè venga a frangersi contro i fiotti di questa nostra misera politica! — Ed i conventi? Io penso che un'istituzione civile, politica o ecclesiastica, la quale pigliò radice, si diffuse e si fece potente, venerata e temuta, aveva in sè qualche cosa che la collegava colle condizioni politiche e morali di quei tempi; ma porto eguale convincimento che, quando l'opinione si è ritirata da quella istituzione; quando essa deve sostenersi colla forza dell'autorità; quando ha bisogno di essere validamente sorretta, si può allora dire che ha fatto il suo tempo e che il volerla mantenere sarebbe come cozzare coll'ordine stabilito da Dio nel corso delle umane cose. (*Bravo!*)

Non contesterò i beneficii degli ordini religiosi arrecati alla scienza, alle arti, alle lettere, all'agricoltura. La storia ha belle pagine anche pei frati; ma sarebbe assurdo il voler sostenere che quei benefizi durino anche ora, mentre cessarono gli allettamenti alla vita intima, quieta, studiosa, tra le calamità del basso impero e le tempeste del medio evo; mentre è tolto il prestigio al rifuggirsi nei conventi; mentre cessò la potente influenza ch'essi avevano. Il volerli far rivivere è un andar contro alle opinioni, alle tendenze, ai bisogni degli uomini e dei tempi. Avrebbero forse essi evitato questo crescente discredito, se non si fossero di troppo moltiplicati; e il concilio Lateranense vietava infatti l'istituzione di nuovi ordini religiosi; ma non si seguì questo consiglio e, quando uno scadeva nella pubblica opinione, se ne creava un nuovo, destinato alla stessa sorte. Così il discredito parziale si fece per l'eccessiva moltiplicazione discredito generale. Una riduzione era divenuta necessaria.

Mi avveggo con piacere d'esser andato fin qui d'accordo cogli onorevoli commissari che respingono il progetto; (*si ride su qualche banco*) ma essi vogliono un concordato. Arrivato ad un punto così delicato, potrei ricorrere a personali ricordi e dire con una mano sul cuore che attualmente un concordato è impossibile; (*sensazione*) nè mi atterrò ad argomenti, che mi sarebbe troppo facile desumere da documenti pubblicati di recente dalla corte di Roma; pubblicazione che, (*con molta dignità, come in tutta l'orazione*) in altri tempi il ministero risparmiava alla corte di Roma. (*Bravo! dal banco del ministero*) Di due argomenti mi varrò bensì, che traggono la loro forza dalla natura stessa delle cose, più di quel che dipendano dalla volontà degli uomini. A voler fare un concordato bisognerebbe che la corte di Roma comprendesse le necessità e le esigenze del governo costituzionale; volesse aiutarci a vincere le nostre interne difficoltà, ad attuare i principii delle nostre istituzioni; bisognerebbe che la forma del nostro reggimento politico piacesse alla corte di Roma; (*si ride*) ma non credo uscire dalla discrezione se dico che un governo costituzionale in Italia non piacerà mai alla corte di Roma. (*Ilarità - Bravo!*) Di concordati tra papi e governi assoluti è facile il farne e troppi se ne sono fatti anche da noi; ma tra papi e parlamenti, la cosa è diversa. E dico nominativamente *parlamenti*, giacchè un concordato che toccasse la legislazione interna del paese dovrebbe esser sottoposto alla sanzione legislativa; e credo che un concordato, il quale piacesse alla corte di Roma, non potrebbe essere accettato dal nostro parlamento, come non lo sarebbe dalla corte di Roma un concordato che fosse consentito dal parlamento. (*Ilarità; bravo! bene!*)

I due oppositori dell'ufficio centrale vogliono o un concordato o nulla; ma non credo che la sentenza sia conveniente nè alla dignità, nè all'indipendenza del legislatore civile. La conseguenza dell'impossibilità di un concordato dovrebbe essere questa: fate ciò solo che è nei diritti della vostra autorità; ma fate. E qui si volle sollevare una quistione già risolta in altri paesi cattolici e che è questione per la prima volta nel nostro stesso, giacchè i principii su cui si fonda il progetto ministeriale non furono mai da noi ufficialmente contestati. L'illustre Portalis, uomo che raccoglieva in sè e la fede del cattolico e la dottrina del giureconsulto e il senno dell'uomo di stato, scriveva « che mai non si contestò al potere civile il diritto di sopprimere ordini religiosi, i quali non possono sussistere senza essere autorizzati dalla legge. Se la legge più non li vuole, le persone rientrano nel diritto comune. Nè la corte di Roma fu mai apertamente contraria a questa dottrina; anzi regolò la sua condotta secondo le circostanze. »

Nessuna maggior imputazione si può fare ad una legge che quella di offendere ciò che dovrebbe proteggere, di farsi rea di ciò che punisce, di fomentare colpevoli deliri, che furono e saranno sempre impotenti a minare i principii, su cui riposa la umana famiglia. Ma per respingere queste imputazioni, basta pigliare l'idea di proprietà qual'è, non estenderla a ciò cui non può esser estesa, non confondere l'opera della natura con quella della legge, la verità colla finzione, la proprietà vera ed immutabile, con ciò che non è altro che un'istituzione mutabile e caduca come la legge. L'individuo e la proprietà individuale sono un fatto della natura; i corpi morali e le proprietà collettive sono un fatto della legge. Bisogna ben guardarsi dall'esagerar gli effetti del diritto di proprietà. Tutto ciò che è essenziale a costituire la proprietà sopravvisse ai più terribili rivolgimenti, mentre l'esagerazione della proprietà andò poco a poco dileguando.

Il sistema feudale era una confusione della sovranità colla proprietà territoriale, una esagerazione di proprietà. Quando cessò questa confusione e la proprietà individuale si fece più salda, l'Europa si fece anche ordinata e civile. In una celebre assemblea di Francia si volle porre in dubbio il principio della proprietà, abolendo i testamenti, e i testamenti risorsero e la legge non rimase che come un grande esempio di aberrazione.

I fedecommissi erano un'esagerazione di proprietà e scomparvero da gran parte dei paesi di Europa, senza lasciare gran desiderio di sè. La proprietà individuale sia sola al dissopra di ogni legge politica o civile ed è condizione essenziale dell'umana esistenza. La collettiva non ha altra ragione di essere che lo scopo di utilità pubblica propostosi dal legislatore. L'art. 29 dello statuto guarentisce, è vero, tutte le proprietà: ma vorrò io credere che il datore dello statuto abbia commesso l'errore inudito di confondere due cose così distinte, la proprietà collettiva e l'individuale? Ch'egli intendesse trasferire ad altri una autorità legislativa tronca ed imperfetta? Che volesse dare l'immutabilità costituzionale ai corpi morali, che esistevano quando emanò lo statuto? Egli rese inviolabili le proprietà dei corpi morali, finchè durava la loro esistenza civile, giacchè, finchè si mantengono, si credono utili e bisogna loro dare i mezzi necessari; ma quando la legge avesse loro a togliere questa esistenza, cadono anche i diritti che ne dipendono.

Non furon questi principii disconosciuti dai due commissari dell'ufficio centrale; essi vorrebbero però limitarsi al caso in cui ci fosse danno per lo stato. Ma se ciò è vero per l'individuo, che, anche inutile, ha diritto a tutti i vantaggi sociali, finchè alla società non arreca pericolo, non può dirsi lo stesso dei corpi morali, nè ammettere che siano innocui, se non sono utili. Lo stabilimento di manimorte non è mai scevro da inconvenienti, i quali vogliono esser compensati da vantaggi. Cessati questi, i corpi morali divengono per ciò stesso dannosi e cessa la loro ragione di esistere.

Le corporazioni utili vogliono esser conservate; alle inutili vuol esser tolto il privilegio della civile esistenza, salvo ai loro membri l'associarsi in forza del diritto comune; che se alcuna ve ne avesse di pericolosa e nociva allo stato, questa vorrebbe esser vietata, si vorrebbe imprimere al solo fatto della sua esistenza il carattere di reato. (*Bravo! Bravo!*) Così si fece pei gesuiti; autorità di fatto legislativo che, per quanto siasi detto, è per noi irrevocabile, e in cui si riassumono tutti quei principii: o veri debbono esser questi o ingiustificabile quel fatto. (*Bravo!*)

Questa legge ritrae dai principii che ho esposti; ritrae anche molto dalla somma difficoltà della cosa e dei tempi, lo comprendo, ed accetto il progetto qual'è. Se sarà presentato qualche emendamento, che fosse diretto a rendere men grave l'esecuzione di una legge, che è una dolorosa conseguenza di errori passati, sono disposto ad accettarlo, salvo però il principio ed un ragionevole risultato; perchè mi è avviso che dalla monarchia costituzionale non si debba mai richiedere più di quello che essa può e deve giustamente dare. Le riforme violenti si fanno dal dispotismo o dalle rivoluzioni, nelle quali si va a ciò che si crede bene, come in guerra all'assalto; ma son riforme che non durano. Un impeto le ha fatte; un impeto più forte le disperde. La monarchia costituzionale procede diversamente, a passi lenti, ma sicuri; fa opere temperate e perciò stabili. Ma se essa, dopo aver destato desiderio di giuste riforme, non lo soddisfacesse; se i corpi deliberanti vi facessero ostacolo, allora la monarchia costituzionale fallirebbe al suo scopo e preparerebbe la sua rovina. (*Bravo! Bravo! Viva adesione su molti banchi; applausi dalle gallerie*).

La seduta è levata alle 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito di questa discussione.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 22 aprile.

Mi sono stati riferiti alcuni incidenti intorno l'arrivo dell'imperatore in Inghilterra, ai quali non ardiva prestar fede, ma ora non posso più dubitarne. Egli è certo che l'imperatore ed il suo seguito corsero gravi pericoli. Allontanandosi dal lido della Francia, era magnifico il tempo quando tutto ad un tratto, nel bel mezzo del canale, si trovarono avviluppati da sì folta nebbia, che i bastimenti potevano appena discernere dove si dirigessero. Per più di tre ore si andò alla ventura. L'imperatrice e le dame del suo seguito erano assai indisposte. Essendo finalmente spuntato un raggio di sole, si accorsero con ispavento che erano distanti quindici braccia da uno scoglio contro il quale il bastimento stava per urtare. Per fortuna, se ne ritrasse in tempo, ma imaginate lo spavento da cui tutti furono compresi. Il tragitto durò in tutto cinque ore. Il principe Alberto ha atteso a Douvres più di tre ore, e non sapeva darsi ragione dell'indugio. Infine se ne seppe la causa.

L'imperatore ritorna oltremodo contento dell'accoglienza che ebbe in Inghilterra e tutti gli ufficiali del suo seguito, i quali ritornano con lui, son persuasi che la regina Vittoria verrà a Parigi nel principio del mese di maggio. I giornali inglesi, i quali in fatto di notizie, corrono assai più alacremente dei novellieri più arditi, non si peritano d'aggiugnere che anche l'imperatore d'Austria vi si troverà. A malgrado della fede più robusta che aver si possa, credo potervi affermare che questa notizia non ha alcun fondamento, che non si prevede questo viaggio, neppure dall'ambasciatore d'Austria a Parigi.

Aggiungerò ancora che non solo a Vienna non vi è modo d'intendersi, ma che l'Austria persisterà nel suo sistema di neutralità armata.

Essa teme la guerra, ed oltracciò gli ultimi casi di Gallizia sembrano averle dato da pensare. Ei pare che le truppe adunate in quella provincia e sulle quali si faceva assegnamento, non sono che coscritti arruolati in fretta, e sui quali non potrebbesi confidare se dovessero entrar in campagna. Dicesi che il servizio delle intendenze sia molto mal fatto nell'esercito austriaco, e che il nutrimento sia appena sufficiente, od almeno di cattiva qualità. Ne provennero gravi malattie, e l'agglomerazione di truppe ha pur causato un tifo formidabile, ma un tifo d'indole sì maligna che i reggimenti non furono decimati, bensì ridotti a metà.

Tutto ciò ha messo sopra pensiero l'Austria, e spiega il suo studio di restar neutrale. Mi viene anco assicurato che il ministro De Bruck chiede con insistenza la riduzione dell'esercito, e che non sarebbe improbabile si entrasse in questa via.

Il *Moniteur* non contiene nulla sulla Crimea. Questo silenzio dà fastidio. Non dobbiamo dissimularci che non si è mai creduto che il bombardamento producesse maggior effetto. È certo che il 15 le truppe alleate avevano ottenuti vantaggi, ma non così importanti da fare sperare d'impadronirsi presto della piazza.

Il sig. Guizot ha pronunciato ieri un discorso in un'adunanza protestante. Questo discorso, forse un po' vivace, ha prodotto grande sensazione nell'uditorio. La folla era immensa. Si sarebbe creduto ai tempi in cui la gente s'accalcava per udirlo alla camera dei deputati.

La borsa era ieri fiduciosa; questa mattina invece i corsi sono depressi: si fecero pochi affari: molti hanno voluto fruir del bel tempo e si recarono in campagna.

A.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 25 aprile.

Giunse da Genova per dispaccio la triste notizia che il *Creso*, piroscafo ad elice della marina inglese, partito da Genova ier mattina, verso le 10, carico di provvisioni e con 287 uomini dell'arma del genio e delle sussistenze, rimase, un'ora dopo, all'altezza di S. Fruttuoso, preda delle fiamme, sviluppatesi per naturale combustione del carbone.

L'incendio prese tosto proporzioni tali da non potersi più dominare, onde fu deliberato di far cammino verso Porto Fino presso S. Fruttuoso, ove diè in secco — Tutto l'equipaggio si è salvato; solo si ignorava ieri sera la sorte di tre o quattro persone che si erano gettate in mare.

Dispacci elettrici

Parigi, 24 aprile.

Londra. Nella tornata di ieri lord Palmerston ha dichiarato al parlamento che le conferenze di Vienna erano sospese, avendo la Russia dichiarato di non poter accettare la riduzione della flotta, nè riguardar l'Eusino qual mare comune.

Drouin de Lhuys e lord Russell, disse lord Palmerston, lascierebbero immediatamente Vienna.

Il bill relativo al bollo dei giornali fu votato dalla camera dei comuni.

Trieste, 24 aprile.

Costantinopoli, 16. Per un nuovo terremoto fu incendiata ed interamente distrutta la città di Brussa.

Mehemed Alì fu esiliato a Castamboul.

Sono arrivati i cacciatori della guardia francese.

Il sultano e Beville hanno esaminato a Baltaliman i preparativi del ricevimento di Napoleone.

Adrianopoli, 12. Due reggimenti di corazzieri francesi furono chiamati a Costantinopoli.

Rustein prepara l'invio de' turchi in Crimea.

I turchi che hanno insultato il vescovo greco sono stati arrestati e posti sotto processo.

Parigi, 25 aprile.

Pera, 21. — *Crimea*, 19. Gli assedianti avanzano sempre. La loro posizione si consolidava. Una forte sortita fatta nella notte del 19 venne respinta.

Il *Moniteur* annunzia in data di Vienna martedì: « La Gazzetta austriaca annuncia la rottura delle conferenze in causa del rifiuto della Russia a diminuire la sua forza marittima. Lord John Russel è partito. La convenzione militare fu sottoscritta.

—o—

Borsa di Parigi 24 aprile.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .		68 » 68 10
4 1/2 p. 0/0 .	93	» 93 25
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	85 75	» »
1853 3 p. 0/0	53 »	» »
Consolidati ingl.		89 1/4 (a mezzodì)

C. Brunetti, *Gerente provvisorio.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 25 aprile 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 85 75 p. 30 aprile

Contr. della matt. in c. 85 65 60

Id. in liq. 85 50 75 86 p. 30 aprile

1850 Obbl. 4 0/0 1 ag. — Contr. m. in c. 890

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 543 p. 30 aprile, 543 542 543 p. 31 maggio

Contr. della m. in liq. 543 50 543 p. 31 maggio

Ferrovia di Novara — Contr. della matt. in c. 458

Ouverture le 15 Mai. EAUX MINÉRALES D'URIAGE près Grenoble (Isère)

Sulfureuses et salines au plus haut degré, les EAUX D'URIAGE peuvent suppléer à la fois Barèges et les bains de mer ; ainsi, outre les maladies cutanées, la scrofule, les affections nerveuses et les rhumatismes, elles sont souveraines pour les enfants faibles et toutes les personnes délicates et lymphatiques. A 1 heure de Grenoble (8 lieues de Lyon et de Valence) l'ÉTABLISSEMENT D'URIAGE est situé dans la plus belle partie du Dauphiné.

IMPRESA NAZIONALE TASSO E ROSTAN

in Torino, via della Provvidenza, N. 9-11.

R. Decreto 28 dicembre 1844
Articolo 3 della Legge 10 febbraio 1855.

IL PRIMO MAGGIO 1855

DECISIVA GRANDE ESTRAZIONE

delle VINCITE in contanti

200,000 L. circa in PREMII

DA

L. 30000-4000-2000-500, ecc.

IMPRESTITO PRIVATO

DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

PREZZO delle Obbligazioni per l'ESTRAZIONE del 1° maggio 1855

1 *Obbligazione* costa	. . . . .	L.	6
3 dette	costano	»	15
11 dette	»	»	50

Nota. Ogni Numero estratto guadagna *forzatamente* da L. 30,000 - 4,000 - 2,000 - 500 - 100 - 75 fino a L. 40. I Numeri non stati estratti si rinnoveranno nel successivo sorteggio.

1 *Obbligazione* per 2 estrazioni		L.	10
3 dette	»	»	25
11 dette	»	»	80

Nota. Queste Obbligazioni, il cui Numero venisse estratto il 1° maggio, riceveranno il premio, e più un'altra Obbligazione *gratis* per la successiva estrazione del 1° x.bre.

1 *Obbligazione* con esito certo		L.	25
3 dette	»	»	65
11 dette	»	»	220

Nota. Queste Obbligazioni, il cui Numero *sarà estratto immancabilmente il* 1° *maggio,* e i premii delle quali, meno i minimi di L. 40, sono tutti a vantaggio degli aquirenti, *senza dimezzarli affatto* colla nostra CASA, *come altri ha creduto di dover fare per la sua*, concorrono ai molti premii di L. 75, 100, 500, 2,000, 4,000 e 30,000.

1 *Obbligazione* con premio certo		L.	53
3 dette *ognuna*	»	»	150
11 dette	»	»	525

Nota. Questi titoli, validi pel 1° maggio e le successive estrazioni, otterranno *forzatamente* uno dei seguenti premii:

1 premio di L.	50,000	15 premii di L.	4,000
7 id.	» 40,000	15 id.	» 2,000
7 id.	» 30,000	45 id.	» 500

I minori premii sono da L. 100, 75, 48, 46, 44 *a* 40.

Osservazioni.

Il rimborso delle *Obbligazioni del Prestito Privato* è garantito mediante ipoteca sui beni del Patrimonio Reale. — L'esito del sorteggio sarà pubblicato, ed il Listino dei Numeri sortiti spedito ad ogni interessato. — I premii si pagano in contanti e senza deduzione.

Ogni richiesta d'Obbligazione dev'essere accompagnata dal relativo importo con *vaglia postale* e non altrimenti.

Per l'acquisto, schiarimenti e prospetti, rivolgersi esclusivamente alla

IMPRESA NAZIONALE

TASSO E ROSTAN

Direttori generali.

Il Registro ed i Bollettini ufficiali di tutti i numeri estratti negli antecedenti sorteggi sono visibili nel nostro Ufficio.

VISITA speciale OCULISTICA

del dottore PAGANINI, medico e chirurgo della *Facoltà di Pavia*, già oculista operatore con propria *INSTITUZIONE* in Milano. — Ha luogo tutti i giorni dalle ore 11 all'1 pom., via delle Finanze, casa Seyssel, N. 4, piano 1°.

SIROPPO AMIGDALINO

Sedativo, anticonvulsivo, antispasmodico

Curante delle irritazioni nervose, delle gastralgie, ecc. Questo siroppo è una preparazione ammirabile pei suoi effetti nelle malattie nervose in genere, ne arresta i sintomi e ne previene il ritorno; efficacissimo contro la galantina (*coqueluche*) dei ragazzi, le coliche nervose, l'isteria; d'un aspetto e sapore gratissimo e con proprietà incontestabile. — L. 1 50.

VERO RIMEDIO LE-ROY

dell'antica farmacia di Cottin di Parigi
Via di Seine-St-Germain, num. 31,

il purgativo il più riputato e il più sicuro

I signori medici e le persone che con vera ragione hanno fiducia in quel prezioso rimedio e che desiderano esser sicuri della sua buona preparazione, da cui dipende l'efficacia ed il successo di una cura, troveranno il vero Le-Roy di Parigi.

Depositi: Nizza, Dalmas, farmacista agente, che spedisce collo sconto d'uso — Asti, Boschiero — Aosta, Gallesio — Casale, Oglietti — Alessandria, Basilio Tommaso — Cuneo, Forneris — Genova, Bruzza — Cagliari, Crivellari — Castelnuovo, Beica — Mortara, Sartorio — Savigliano, Calandra — Savona, Albengo — Santhià, Aimonino — Saluzzo, Bongioanni — Torino, Bonzani e Cerruti.

ESPOSIZIONE IN PARIGI del 1855.

Le persone che desiderano avere delle informazioni relative alla grande esposizione di Parigi e d'essere assistiti per qualunque oggetto esposto nel palazzo di cristallo, potranno dirigersi al sig. Y. Cavailler, rappresentante (Anglo-continentale Agenzia, 9, rue Miramenil, a Parigi).

Le lettere dovranno essere affrancate.

Incanto volontario di Mobili

Continuazione del già annunziato incanto di mobili, lingerie, argenterie, ecc., via Guard'Infanti, N. 4, piano 3°.

AVVISO INTERESSANTE.

OLIVETTI GASPARE

SERRAGLIERE E FABBRICANTE

di CILINDRI per Stors ed altre tende delle finestre e vetrine, con molla o senza, da fr. 2. 50 a fr. 10.
Via B. V. degli Angeli, casa Bay, N. 4. nella corte, Torino.

Presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

S. AGOSTINO. Della Città di Dio, 3 vol. in-8. L. 3 80.

ALDINI. Gian di Nisida, 1 vol. Firenze 1852. L. 1.

ALLEMANDI. Organizzazione militare cittadina della Repubblica romana, 1 vol. L. 1.

ANNUARIO economico politico, 1 volume in-8 L. 1 50.

— economico-statistico dell'Italia. 1 vol. L. 1.

ARAGO. Lezioni d'astronomia con tavole in rame. 1 vol. L. 1 80.

AUDISIO. Introduzione agli studi ecclesiastici, 1 v. in-12. L. 3.

BACCARI. Pratica del confessionale, 4 v. in-12 L. 3.

BACONE. Sermoni fedeli, 1 v. in-8 L. 1 30.

BALDACCI. Grammatica teologica, 2 vol. in-8, Firenze; 1853 L. 3 50.

BAMBACARI. Esercizi spirituali per monache in-16 L. 1 30.

BARBIERI. Orazioni quaresimali, un vol. in-8°. L. 3.

BARCELLONA. Parafrasi dei 4 Vangeli, vol. 2 in-8, Napoli, 1840 L. 7.

BARRUERO. Libro di testo, 1 volume in-12 c. 80

BENS (Teologo). Sul Corpus Domini. Discorsi, 2 vol. in-12 L. 4.

BENTHAN. Tattica delle assemblee legislative, 1 vol. in-8 L. 1.

BERLAN. I due Foscari, memorie storico-critiche, con documenti inediti, 1 v. in-8 L. 1 25.

BERNARD. Le ali d'Icaro, volume unico in 8. L. 2.

BERTHET. Religione e amor di patria un vol. in-12. L. 150.

BESCHERELLE (Frères), Plus de Grammaires, 1 vol. in-12 L. 2.

BIANCHI-GIOVINI. Fra Paolo Sarpi, 2 vol. in-12, Torino 1850 L. 5.

Bibbia illustrata per fanciulli, 1 vol. cent. 60.

Biblia sacra vulgatae editionis Sixti V. et Clementis VIII, auctoritate recognita, 2 grossi volumi in-4 L. 8.

BRANCA. Vangelo spiegato, 1 vol. in-4 L. 4.

Breviarium Romanum, in quo officia novissima Sanctorum, un grosso volume L. 10.

Breviarium Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini, 1 grosso volume in-12 L. 4.

BRUTO. Storie Fiorentine, 2 v. in-12 L. 4 50.

BULGARINI. Assedio di Siena, 2 vol. in-12 L. 2.

— La Donna del Medio Evo, 1 v. in-12 L. 2.

CACCIANIGA. Il Proscritto, 1 vol. Torino L. 2.

CANALE. Opuscolo politico, 1 vol. in-8 L. 1.

Capitalista (Il) esperto sugl' interessi del danaro 1. vol. L. 3.

CAPRILE. Quaresimale e Panegirici, 1 vol. in-8 L. 3.

CARO. Gli amori di Dafne e Cloe, 1 vol. L. 1. 30.

CARPANI. Vita e opere di Haydn, 1 vol. L. 5

CARRANO. Vita di Florestano Pepe. L. 1.

— Difesa di Venezia, 1 volume in-12 L. 2 50.

CASATI. Milano e i principi di Savoia. 1 vol. in-8. L. 1 10.

CASTELVETERE (Bernardo da). Direttorio mistico per i confessori, 1 vol. in-12 L. 1 80.

CESARI. Imitazione di Cristo. L. 1 50.

— Le Grazie, 1 vol. in-16 L. 1 40.

— Vita di G. C. N. S., 5 vol. in-12 Napoli 1849. L. 4 70.

— Opuscoli morali, 1 vol. in-8° L. 6.

— Lezioni storico-morali, 1 vol. in-8° L. 8.

— Fiore di Storia ecclesiastica, 2 vol. in-8° L. 14.

— Prose scelte, Napoli 1851, 3 vol. in-32 L. 2 25.

CHAMBERS. Storia e statistica dell'impero britanno. 1 vol. di pag. 324. L. 1 20.

CIBRARIO. Storia di Torino, 2 vol. L. 7.

CICERONE. *De officiis, de senectute, etc.,* 1 vol in-12 L. 2.

CHARDON. Trattato delle Tre Potestà maritale, patria e tutelare, 1 vol. in 4 Napoli, 1848 L. 10.

CHIAVES. Il giudice del fatto, 1 vol. in-8 L. 1 50.

CLARY monsignor Basilio. Lettere pastorali ed Omelie in-4 L. 6

— Lo Spirito dell'Episcopato cristiano, 2 vol. in-4 L. 8.

CONSTANT. Commento sulla scienza della legislazione di *Filangeri.* L. 1 50.

CORTICELLI. Regole ed osservazioni della lingua toscana. 1 vol. L. 1.

COSTA. Dell'Elocuzione ed Arte Poetica, 1 vol. L. 1 25.

CRILANOVICH. Due Destini, un opuscolo cent. 40.

DANTE. La monarchia, 1 vol. in-8. cent. 75.

DAVILA. Guerre civili di Francia, 5 vol. in-8°. Firenze, 1852 L. 15.

D'AYALA. Degli eserciti nazionali, 1 v. in-12 L. 1.

DE BONI. Scipione, memorie, 2 v. in-12 L. 2 50.

DEMOLOMBE. Corso del codice civile 2 vol. in-4 a 2 colonne, Napoli 1848 L. 12.

DESPRÉAUX. Competenza dei tribunali di commercio nelle loro relazioni coi tribunali civili, 1 vol. in-8 L. 3.

DE BRUNNER. Venezia nel 1848-49 1 v. L. 1 50.

DE DEO (Novae Disquisitiones) 2 v. in-8 L. 4 50.

Democrazia italiana. Atti e Documenti, 1 vol. L. 1 20.

Diccionario italiano-español, 1 vol. L. 4.

Dictionnaire de poche espagnol-français et français-espagnol, 2 vol. in uno L. 4.

DIDEROT. Enciclopédie, Livourne 1788 21 vol. di testo e 13 di incisioni, grandi in folio legati alla francese L. 1200, per L. 400.

DIODATI, Nuovo testamento, 1 vol. in-32 legato L. 1 50.

— Bibbia 1 vol. in-12 L. 4 50.

Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale, del cav. Melano di Portula, Torino 1843, 3 v. in-4 legati alla francese L. 10.

DOCUMENTI *della guerra santa d'Italia:*

— Avvenimenti militari nel 1849 L. 1 20.

DODA. I volontarii veneziani, racconto storico, 1 vol. di 625 pag. L. 1 50.

ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 1 50.

FÉNÉLON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati nel testo, Torino 1842 L. 10.

— Il fedele adoratore, 1 vol. in-32 L. 1 25.

FERRARI. Filosofia della Rivoluzione, 2 vol in-16° L. 3.

— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 2 50.

FOLCHI. Iac. Hygienes et therapiae generalis compendium, 1 vol. L. 2.

FORNACIARI. Esempi di bello scrivere in prosa, Napoli 1851, 1 vol. L. 2.

FRANC. Manuale del buon cristiano, Napoli 1349 1 vol. in-12 L. 1 20.

FRANK. Medicina pratica universale, Milano 1848, 7 grossi volumi grandi in-8 L. 30.

GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.

GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.

GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850. 6 vol. in-12 ll. 4

GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12. ll. 3 50.

GENOVESI. La logica per i giovanetti. 2 vol. di pag. 678 L. 2 20.

GIACCIARI. Specchio della vita cristiana, Firenze. 2 vol. in-16 L. 2 25.

GIOBERTI. Il Gesuita Moderno, 5 v. in-12 ll. 5.

— Teorica del soprannaturale, 2 v. in-12 L. 4.

— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 5.

GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 6.

GUERRAZZI. Appendice all'apologia della vita politica, 1 vol. in-8 ll. 1 50.

GUIZOT. Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8 L. 1 50.

GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 2.

HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 2.

HAIMBERGER. Il diritto Romano privato, e puro 2 vol. in-8 a due colonne, L. 6.

Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 ll. 3.

KAMTZ. Prelezioni di meteorologia, 2 vol. in-8° L. 2 80.

KUCHENBACKER. Corso di arte e scienza militare 1 vol. di pag. 632 con 19 tavole in rame. L. 2 80.

LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 vol. L. 1 80.

La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 c. 90.

LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.

LIGUORI. La Via dela Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 ll. 1 25.

LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volumi 10 in-8 L. 50 per 15

MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol in-8 ll. 4 50 p. 2 50

MACCHIAVELLI. Historie, ecc. 1 vol. in-4° del 1550, esemplare della celebratissima Testina. L. 20.

— Il principe. 1 vol. in-8. L. 1 20.

MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.

— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.

MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.

MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 ll. 1 50.

MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.

MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. 3.

— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato ll. 1 50.

MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.

MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.

MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.

MÉRAT et DE LENS. *Dizionario universale* di materia medica e di terapeutica generale, contenente l'indicazione, la descrizione e l'uso di tutti i medicamenti conosciuti nelle diverse parti del mondo. 42 fasc. in-8° a L. 1 75 cadauno, L. 30.

MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.

MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.

MOISE. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.

MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.

MUZZI. Cento novelline morali pei fanciulli, 1 vol. in-12. L. 1.

NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8. L. 10.

NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.

NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.

Novelliere italiano. Biblioteca portatile del viaggiatore. Firenze 1834, 2 grossi vol. in-8° di 2500 pag. carattere nompariglia a due colonne. L. 25.

ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 2 25.

PANDOLFINI, CORNARO, ecc. Opere varie. 1 vol. cent. 70.

Panegirici sopra i misteri di N. S. Napoli. 1 vol. in-4. L. 6.

PARRAVICINI. Manuale di pedagogia e metodica generale. 2 vol. in-18 L. 4.

PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.

PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vo. in-8 L. 5.

PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2.

PELLICO. Opere complete, 3 vol. in-8° L. 2 20.

PERTICARI. Opere, 1 vol. in-8°, Venezia, L. 4.

— Lettere varie cent. 30.

PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 3.

PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.

PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.

PIERI. Storia del risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824. 1 vol. L. 1.

PIGNOTTI. Favole, novelle e poesie varie, 2 vol. L. 1 60.

PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50

PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.

Processo del 15 maggio in Napoli. Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.

PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.

PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.

Raccolta di poeti satirici italiani. 4 v. in-8. L. 8.

RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.

RE FILIPPO. Elementi di economia campestre. 1 vol. di pag. 360. L. 1 20.

REDI. Opere varie, 2 vol. in-8° L. 2 40.

ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.

ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.

RODRIGUEZ. Esercizio di perfezione e di virtù cristiane, Napoli 1850, un vol. in-8 ll. 10.

ROMAGNOSI. Scienza della Costituzione, 2 v. in-8 Torino 1849 L. 5.

— Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, Prato 1841, 2 vol. in-8 ll. 6.

ROSI DI SPELLO. Manuale di scuola preparatoria ad uso dei soli allievi, Firenze 1850, un vol. ll. 1 40.

ROSMINI SERBATI. Teodicea, 1 vol. in-4 ll. 4.

— Prose ecclesiastiche, 3 vol. in-4 ll. 10.

ROSSETTI. Iddio e l'uomo, 1 vol. in-32 L. 1 50.

Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 v. in-12 L. 1 22.

RUSCONI. Lorenzo Vallieri, 1 vol. in-8°. L. 2.

SALFI. Ristretto della storia della letturatura italiana, un voume ll. 1 50.

SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-11. Torino 1843 L. 6.

SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 1 20.

SAVONAROLA, GUICCIARDINI, ecc. Opere varie 1 vol. in-8°. cent. 80.

SCARPAZZA. Teologia morale ossia compendio di etica cristiana, 12 volumi in-8, Palermo 1845 L. 12.

SCHLOETZER. Storia universale per la gioventù, Milano 1827, 5 volumi in-32 ll. 5.

SEGATO. Della artificiale riduzione a solidità lapidea degli animali ll. 2.

SEGNERI. Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 2.

Sferza (la) del despotismo austro-parmense Italia 1852 ll. 1.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio: esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

Tipografia dell'OPINIONE